

**I DODICI REFERENDUM.**

Netta la prevalenza dei No al quesito che chiedeva di modificare la distribuzione e l'apertura dei negozi

# Licenze, nuovi orari Per il commercio tutto come prima

Con percentuali che oscillano attorno al sessanta per cento, i primi exit poll degli istituti di ricerca assegnano una netta vittoria al No nei due referendum indetti per regolare orari e licenze nel settore del commercio, quello contrassegnato con la scheda numero sei e quello contrassegnato con la scheda numero nove. Rimane dunque la legge del 1971 e rimangono le norme relative agli orari.

**SALVIA FERRE**

ROMA. I primi exit poll assegnano al «No» nei referendum sul commercio un netto successo. L'Abacus assegna infatti a questo quesito una percentuale oscillante tra il 57 e il 62 per cento. Sono numeri che difficilmente potranno essere rovesciati nel corso della giornata. Ma vediamo che cosa prevedevano questi due quesiti referendari e come si è arrivati al voto, nonostante esistesse sulla carta una netta maggioranza alla Camera favorevole a nuove norme sul commercio.

Il primo quesito referendario, quello espresso nella scheda, rosa contrassegnata con il numero sei, riguardava la legge entrata in vigore nel lontano 1971 e che prevedeva l'istituzione dei piani comunali per il commercio. I piani stabiliscono l'assetto dei negozi sul territorio e sono l'unica guida a cui deve attenersi il sindaco nel momento in cui decide se concedere o meno

una licenza commerciale. I vincoli previsti dalla legge riguardano il numero dei negozi, la superficie minima dei locali e la zona. I proponenti del quesito puntavano ad abolire questa legge lasciando al sindaco la piena discrezionalità nel concedere le licenze.

Il secondo quesito, espresso nella scheda di colore viola contrassegnata con il numero nove, riguardava invece gli orari dei negozi. Le norme rimaste in vigore riguardano non soltanto la facoltà del sindaco di stabilire l'orario di apertura e di chiusura dei negozi, ma anche una serie di divieti e tra questi il divieto di tenere aperto la domenica e i giorni di festa, e il divieto di aprire nel corso della settimana per un periodo superiore alle 44 ore. Infine, l'obbligo di una chiusura infrasettimanale.

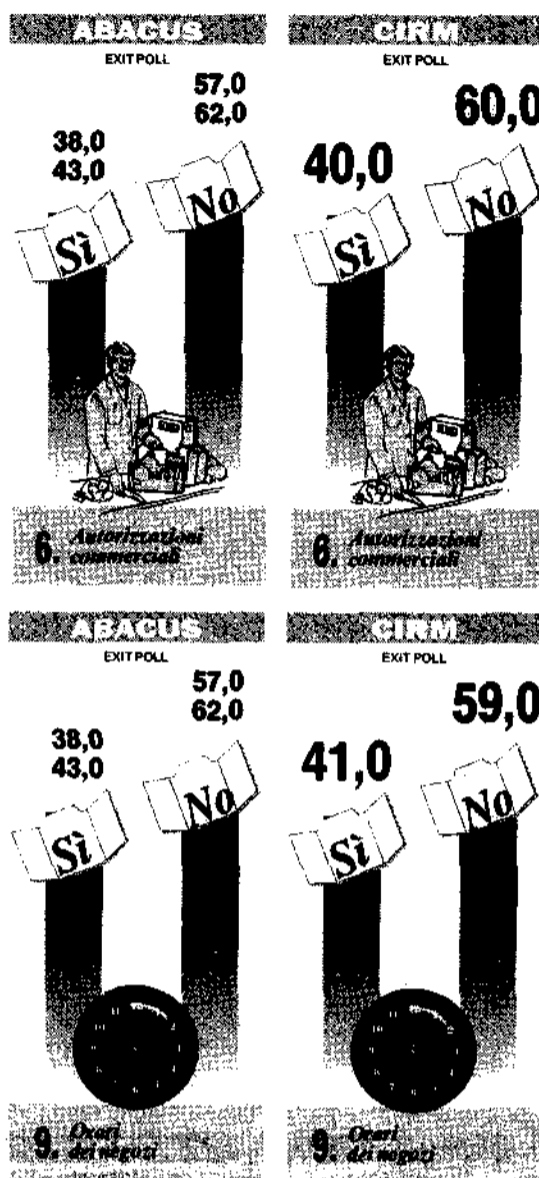
Nei primi giorni di giugno, la Camera era arrivata ad un passo da una nuova legge sul commercio

che avrebbe evitato i referendum, ma alla destra serviva un effetto trascinato per i referendum sulle televisioni. Serviva cioè trascinare i commercianti alle urne e spingerli a votare No sperando in questo modo sia di raggiungere il quorum sia di ottenere una «parola d'ordine» tra commercianti e loro parenti per votare No su tutte schede, «per non sbagliare».

Così, alla Camera, la destra, i pentelliani, Forza Italia, Ccd e Alleanza Nazionale, hanno messo in atto un ostruzionismo tanto efficace quanto cinico e la legge di riforma è saltata.

Le organizzazioni dei negozianti, che hanno organizzato una capillare campagna per il No, temevano, più di ogni altra cosa, che la deregolamentazione del commercio comportasse la vittoria definitiva della grande distribuzione, degli ipermercati e delle catene di supermercati, sul negoziante di piccola e media dimensione. I promotori, invece, puntavano a rendere l'offerta commerciale più elastica e quindi più vicina alle esigenze dei cittadini. Ma anche di aumentare la concorrenza contribuendo in questo modo alla riduzione dei prezzi.

Ora tutti si dicono convinti che servono comunque nuove norme e che occorre avviare rapidamente a definire una nuova legge. Vedremo.



## I vincitori: «Adesso è il momento delle regole»

Prudenti ma ottimisti dopo i primi exit poll resi noti alle 22, appena chiusi i seggi elettorali, i dirigenti delle associazioni dei commercianti, Confesercenti e Confcommercio. Nei loro quartier generali si parla di «vittoria del ragionamento sulla semplificazione e l'emotività», ma anche di necessità di trovare, ora che è stato cancellato lo spauracchio referendario, nuove regole per il settore.

**ROMEO BASSOLI**

Improntati alla soddisfazione i commenti agli exit poll largamente favorevoli al No al referendum sul commercio, espressi dai rappresentanti delle organizzazioni dei commercianti.

Per Marco Venturi, segretario della Confesercenti, ha prevalso la riflessione sulla semplificazione, un segno chiaro che la gente vuole

delle regole precise». E ora, secondo Venturi, viene il momento delle regole. Noi chiediamo la salvaguardia dei centri storici, la valorizzazione delle regole urbanistiche, la valutazione dell'impatto ambientale. Ma chiediamo anche che si ragioni sugli orari dei negozi in città. Se si vogliono tenere aperti gli esercizi commerciali alla domenica

allora ci deve essere la disponibilità anche di altri servizi pubblici, come ad esempio gli asili nido: non dimentichiamo che ci sono un milione e 800 mila donne impiegate nel commercio. Siamo per i drogatori per i generi di prima necessità, ma siamo contrari alla liberalizzazione selvaggia».

Marco Venturi fa anche i conti con lo «scampato pericolo». «Sarebbe stato un grave colpo all'occupazione la prevalenza dei Sì - afferma Venturi - Per ogni nuova persona che viene assunta nella grande distribuzione, infatti, ce ne sono quattro che vengono espulsi dalle piccole e medie aziende. Senza contare che saremmo andati in contropendenza rispetto all'Europa: Francia, Germania, Gran Bretagna, dopo anni di liberalizzazione più o meno selvaggia, si sono accorte che i centri delle città si desertificavano e che le esigenze dei

cittadini non venivano soddisfatte, così sono corse ai ripari introducendo orari rigidissimi, incentivi fiscali per chi interviene nei centri rurali, piani per riequilibrare la presenza tra zone rurali e zone urbane».

Ma la Confesercenti va oltre e promette battaglia sull'istituto del referendum. «Nei prossimi giorni ci faremo promotori di iniziative per modificare il meccanismo referendario - annuncia Venturi - perché sia valorizzato il suo ruolo di strumento democratico e eliminati i tentativi di farne una facile semplificazione dei problemi».

Anche per Luigi Trigona, segretario generale Confcommercio, ha prevalso il senso della ragione e delle regole.

«Nonostante la campagna dei Riformatori avesse puntato tutto sulla risposta emotiva - ha detto ieri sera a caldo Trigona, dopo i primi

exit poll - i cittadini consumatori sono stati maturi e hanno capito che un problema così delicato e complesso, non doveva essere affrontato a colpi di referendum. Questo non esclude che l'attuale legge che disciplina il commercio non sia superata e in alcune parti non adeguata ad un mercato sempre più competitivo. La vittoria del No, comunque, non ci distoglierà dal nostro obiettivo, quello di sollecitare il parlamento e il governo a varare in tempi brevi una nuova legge sul commercio».

Infine, per il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, «i due referendum sul commercio erano un chiaro attacco alla piccola imprenditoria che, qualora avesse vinto il Sì, non avrebbe potuto reggere la concorrenza delle 24 ore di apertura. I consumatori hanno capito la positività di avere il piccolo negozio sotto casa ed hanno votato di conseguenza».

Accolta la proposta di cancellare il soggiorno cautelare per i sospetti di reati legati alla criminalità organizzata

## E il mafioso può anche restare a casa sua

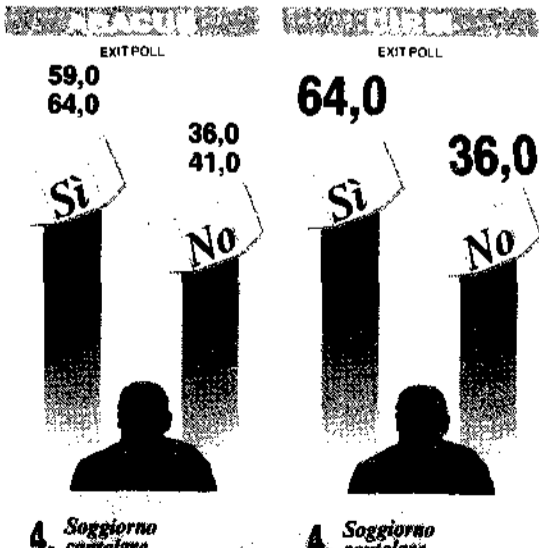
ROMA. Uno scarto tanto ampio dovrebbe escludere sorprese: i risultati degli «exit poll» assegnano una netta vittoria al Sì e cancellano il soggiorno cautelare per i sospetti di reati legati alla criminalità organizzata, deciso dal procuratore nazionale Antimafia su richiesta della Dia. Nessuno, cioè, potrà essere deportato in luoghi diversi dalla sua residenza o dal proprio domicilio. Il referendum era stato proposto dalla Lega nord e riguardava la norma introdotta nella legge del 1993 istitutiva della Supersprocura, quella che prevedeva il potere, appunto, di ordinare il soggiorno cautelare. Per il Sì erano schierati Fl, An, Riformatori, Lega, Ccd, Verdi, Patto Segni e Laburisti, con la motivazione che il soggiorno era risultato inefficace e dannoso ed aveva esportato mafia, camorra e 'ndrangheta in zone dove queste organizzazioni criminali non erano mai arrivate.

Per il No era schierato il Ppi di

Buttiglione. Pds e Rifondazione comunista avevano lasciato libertà di voto. Il referendum era stato voluto dalla Lega nel 1993, quando nei comuni del nord, ma anche in quelli del sud, iniziarono le polemiche sul soggiorno in altre regioni di mafiosi e camorristi. Ma già nel 1992 l'istituto aveva cambiato radicalmente natura. Era diventato un metodo di prevenzione per personaggi in odore di mafia. La scelta di imporre il soggiorno a elementi sospettati di essere in procinto di compiere reati particolarmente gravi era passata alla Procura nazionale antimafia. Ma la Corte costituzionale aveva imposto all'ufficio diretto da Bruno Siclari l'obbligo di richiedere il provvedimento ai tribunali di competenza.

«La vittoria del Sì, se verrà confermata dai risultati dello spoglio, non può certo lasciare soddisfatto chi, come me, aveva utilizzato tale misura e ne aveva verificato in concreto l'efficacia e l'utilità - afferma

il sostituto procuratore nazionale antimafia, Vincenzo Macrì - Ritengo che abbia avuto un peso determinante la confusione operata, un po' per ignoranza e qualche volta ad arte, tra soggiorno cautelare e soggiorno obbligato. Misure tra loro diverse. Proprio oggi (senza ndr) mi è capitato di ascoltare un presentatore del Tg2 affermare che tale referendum era relativo alla custodia cautelare. Bisogna ritenere che l'elettore sia stato tratto in errore sul vero significato di una misura studiata per contrastare l'attacco mafioso culminato nella strage di Capaci. Da oggi disporremo di uno strumento in meno, non certo determinante, ma utile ed efficace. Quello che preoccupa maggiormente non è tanto questo, però, quanto piuttosto il fatto che tale abrogazione possa essere interpretata come un segnale di inversione di tendenza e di pericolosa sottovalutazione della attuale pericolosità delle organizzazioni mafiose».



Per il No era schierato il Ppi di

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 13 giugno.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 13 giugno e a quelle successive della settimana. Avranno luogo votazioni su: decreti; 96-bis per condono.

L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati è convocata per martedì 13 giugno alle ore 19,30.

Le parlamentari e i parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 14 giugno alle ore 17.

**DIREZIONE DEL PDS - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma**

**MERCOLEDÌ 14 GIUGNO '95 - ORE 9.30**

**ATTIVO SUL TURISMO**

Introduce: **Zeno Zaffagnini**, responsabile turismo del Pds  
Conclude: **Giorgio Maciotta** della Segreteria nazionale del Pds

**FAUNA**

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- dirigenti associazionistici
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

**A SARAJEVO**

**300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO**

**PUOI FARLO DAVVERO**

Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno

A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà.

E ti risponderà.

È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di isolamento.

**IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO.**

Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno.

Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934 sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo.

Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)